

Film

MA DAL...DE PALMA SULL'IRAQ FINISCE SU SKY AI DISTRIBUTORI ITALIANI PIACE SOLO MOCCIA

leri ci hanno telefonato dagli uffici stampa Sky per annunciare la messa in onda di *Redacted*; vedete se vi interessa, hanno precisato con abituale gentilezza. Soprapensiero, abbiamo risposto che ci avremmo riflettuto. Giù la cometta e dubbio a galla: ma non è il film con cui De Palma ha vinto il Leone d'argento a Venezia pochi mesi fa? Sì che lo è, ma allora che ci fa già in televisione senza mai essere entrato in una più congeniale sala cinematografica? La risposta è semplice: non ha trovato distributori in Italia. Fantastico: questo è De Palma, uno dei pochi maestri di un cinema tra l'altro niente d'élite, niente di nicchia. Ma gli è passato per la testa di raccontare al suo solito bel modo l'orrenda



vicenda purtroppo vera di un gruppetto di soldati Usa che in Irak hanno stuprato una ragazzina, ne hanno bruciato il corpo e ne hanno cancellato l'intera famiglia dalla faccia della terra tanto per non lasciare testimoni. Forte: lo abbiamo raccontato anche dalla Mostra. Ma i distributori di casa nostra, in piena e legittima libertà, devono aver calcolato che il pubblico italiano non ha più palato per questo tipo di emozioni. Troppo stress, meglio un giorno prima degli esami, oppure un giorno dopo, oppure, chissà, un lucchetto sul ponte. Può essere che abbiano ragione, ma se è così tenetevi lontani dalla strega di Biancaneve e dai comizi di Berlusconi, il ducetto che ha sbattuto i nostri soldati in quel letamaio di cui non vogliamo sapere. Altro dubbio: non sarà per questo motivo che hanno insabbiato De Palma in campagna elettorale?

Toni Jop

PRIMEFILM «Onora il padre e la madre» di Lumet e «I padroni della notte» di Gray sono film da vedere. Dimostrano che Hollywood sa ancora usare gli archetipi per aggiornare parabole sul presente. Da Caino e Abele, la famiglia è un nido di vipere.

di Alberto Crespi

Fratelli serpenti. Famiglie nidi di vipere. Due notevoli film americani, in uscita domani nei cinema, ci propongono una lettura trasversale e indiretta della nostra attualità. Mentre la Chiesa, in Italia come in Spagna, si aggrappa alla famiglia come ultimo baluardo contro il «relativismo»; mentre la cronaca di offre esempi di famiglie devastate e devastanti, da Erba a Gravina di Puglia; e mentre *Grande grosso e Verdona* regala, nei suoi tre episodi, una feroce parabola sulle famiglie «dysfunzionali» che popolano la bella Italia, il ci-



Un'immagine da «Onora il padre e la madre» di Sidney Lumet

CINEMA Nonostante i pochi fondi Bergamo Film, presente! Tra René Clair e Marker

In questo nostro strano Paese (che vede sorgere festival e feste spesso inutili), capita che un evento come il Bergamo Film Meeting (fino a oggi), debba fare non poca fatica per racimolare i fondi necessari per la realizzazione di un festival all'altezza della sua tradizione. Ma anche quest'anno c'è riuscito e la 26ª edizione ha avuto un programma di alto profilo. Nel programma hanno sfilato i nomi di René Clair (il periodo sonoro di uno dei «padri» del cinema francese), Julio Medem (autore basco contemporaneo) e Freddie Francis (grande direttore della fotografia e regista di horror all'Hammer) e una sezione di documentari di creazione e sperimentali da tutto il mondo, oltre al Concorso. Ma la vera sorpresa è l'omaggio a Cris Marker, cineasta francese, sperimentatore puro e mitico. Oltre a tre dei suoi film (*Le tombeau d'Alexandre*, *Une journée d'Andrei Arsenevitch*, *Le Fond de l'air est rouge*), in anteprima europea Bergamo ha ospitato *Own at Noori Prelude: The Hollow Men*, un'installazione allestita alla Porta di San'Agostino. Si tratta della «messa in scena» di *The Hollow Men* (Gli uomini vuoti) di Eliot, scritta nel 1925 sulla scia catastrofica della prima guerra mondiale. Su una fila di 8 schermi vengono proiettati immagini e parole, esaltate dalla musica di Toru Takemitsu. Le immagini sono elaborazioni di fotografie, dipinti, tavole, frammenti, volti, corpi, figure, alberi, cose, città.

Dario Zonta

La famiglia è marcia anche al cinema

nema americano sembra giocare di sponda. *Onora il padre e la madre*, di Sidney Lumet, e *I padroni della notte*, di James Gray, sono il contributo di Hollywood al dibattito. Non più tardi di qualche settimana fa si era espresso, al riguardo, anche il sommo Woody Allen: in *Sogni e delitti* due fratelli a corto di sterline sperano di «svoltare» commettendo un omicidio commissionato... dallo zio ricco! Cineasti americani di due generazioni (Lumet ha quasi 84 anni, Allen ne ha 72, Gray è un giovane di 39 anni) descrivono la famiglia come un coacervo di contraddizioni, in cui gli affetti non sono in contraddizione con la crudeltà, anzi: ne sono a volte il motivo scate-

È l'aria di recessione che mette alle corde la virtù. Dopo i fratelli omicidi di Allen, ecco quelli di Lumet che rapinano la mamma e...

nante. Hank e Andy, i due fratelli di *Onora il padre e la madre*, non odiano i genitori. E non vogliono far loro del male. Semplicemente, come i fratelli inglesi di Woody Allen, hanno problemi finanziari. Sono abituati alla bella vita, e si rifiutano di fare un passo indietro nel momento in cui la recessione li afferra alla gola. Così Andy, il maggiore, ha una brillante idea: rapiniamo la gioielleria di mamma e papà!

La rapina avverrà mentre in negozio c'è solo la commessa, nessuno si farà male, la merce è assicurata quindi la famiglia non ci rimetterà un dollaro, e tutti vivranno felici e contenti. Ma la brillante sceneggiatura a incastri di Kelly Masterson ci informa, nei primi 5 minuti di film, che al posto della commessa, in negozio, c'è la mamma; il complice che Hank ha portato con sé ha una pistola; la mamma gli spara, lui spara a lei; Hank fugge terrorizzato, mamma resta in coma, papà indaga e scoprirà cose troppo assurde per essere vere... Il film diventa una dimostrazione della legge di Murphy: tutto ciò che può andare storto, ci va. Andy e Hank si trovano in un mare di guai e per uscirne dovranno portare agli estremi la loro natura profonda: continuare a violare la



Una immagine da «10.000 a.C.»

/ Roma

Se da ragazzini amavate le storie in cui Topolino e Pippo finivano nella preistoria, alle prese con uomini di Neanderthal e dinosauri assortiti, *10.000 a.C.* è il vostro film. Se invece vi recate al cinema con lo spirito del pedante, quello che di fronte al *Gladiatore* alza il sopracciglio e chiosa «ma il Colosseo non era così, e quella spada l'hanno inventata due secoli dopo...», soprassedete. Il nuovo kolossal di Roland Emmerich (*Independence Day*, *Godzilla*, *L'alba del giorno dopo*) è un clamoroso favolone - neologismo che unisce «favola» e «filmone» - la cui attendibilità paleontologica è ampiamente sotto lo zero; ma è uno spettacolo per gli occhi e le orecchie, anche e forse soprattutto nei momenti di umorismo involontario. Come

legge, continuare ad uccidere.

Nemmeno Joe e Bobby, i due fratelli di *I padroni della notte*, odiano i genitori. Joe, anzi, idolatra papà Bert ed è diventato un poliziotto come lui, amato e rispettato: tutti sanno che i Grusinsky, brooklynese doc di origine polacca, sono sbirri rispettabili. Lo sanno a tal punto che Bobby, il fratello di Joe, usa il cognome della madre, il meno etnico Green. Bobby ha fatto il salto: invece che nella polizia, è entrato nella mala. Gestisce un night-club e ufficialmente è «pulito», ma nel suo locale spadroneggia la mafia russa. Joe gli chiede di collaborare, ma per Bobby non è facile. E quando Joe pensa di avere le prove per arre-

Nel film di James Gray ancora due fratelli questa volta su fronti opposti, uno poliziotto l'altro legato alla mala. Ne vedremo delle belle

PRIMEFILM «10.000 A.C.» di Emmerich è una favolona storicamente strampalata ma godibile «A tigre, io te libero ma tu nun me te magni»

quando il protagonista, prima di liberare una tigre dai denti a sciabola da una trappola, le dice «Io ti libero, ma tu non mi mangi», e si vorrebbe glielo dicesse in romanesco, come Alberto Sordi al «gatto mammona» di *Un americano a Roma*. L'uomo che parla alle tigri è il cacciatore di mammoth D'Leh, membro di una tribù che ha visto rapire i propri cari da nemici montati a cavallo. Fra i sequestrati c'è anche la bella Evolet, prima donna delle caverne con gli occhi azzurri e per questo destinata a un grande futuro: D'Leh ne è ovviamente innamorato, e insegua i rapitori per montagne e foreste, incontrando una tribù di contadini dalla pelle nera che diventano suoi alleati, e giungendo fino a un grande fiume dove un popolo più «moderno» sta costruendo le «montagne degli dei», ossia le piramidi. I rapiti sono desti-

stare un boss, commette il tragico errore di pizzicarlo nel locale di Bobby. Nella faida che segue, i Grusinsky si troveranno su barricate opposte, e l'amore filiale/fraterno di Bobby sarà messo a dura prova.

Il cinema americano, quando è grande cinema come in questi due casi, ha una virtù: racconta storie primarie (in fondo i primi fratelli a farsi male a vicenda furono Caino e Abele...) ma le cala in contesti forti, moderni, che danno ad archetipi antichissimi nuova freschezza, nuova energia. *I padroni della notte* è un poliziesco vecchio stampo che James Gray si lascia sfuggire di mano solo nel finale, un po' troppo a cliché. Gray è un cineasta «raro» (finora tre film, uno ogni 6 anni) con ossessioni riconoscibili: racconta sempre favole morali sullo sfondo di una Brooklyn violenta e multietnica, nella quale i valori arcaici dei vecchi immigrati vengono messi alla prova dalle sfide della «giovane» America. Lumet, un grande maestro che negli ultimi anni era sembrato un po' bollito, sfodera con *Onora il padre e la madre* un orgoglioso colpo di coda. Il film è un'agghiacciante parabola sulla New Economy, su un'America che ogni giorno si confronta con la paura di un nuovo '29: le famiglie

non arrivano alla fine del mese, gli arricchiti non vengono a patti con le proprie ambizioni, la rapacità e la cupidigia accecano. Quasi superfluo aggiungere che entrambi i film hanno cast di altissimo livello: Lumet sfrutta la splendida vecchiaia di Albert Finney (il padre) e spinge due neo-divi come Philip Seymour Hoffman e Ethan Hawke a dare il meglio di sé; anche Gray trae il massimo da un grande vecchio (Robert Duvall) e da due giovani leoni (Mark Wahlberg e Joaquin Phoenix). E in entrambi i film fanno capolino due «belle e brave», Marisa Tomei e Eva Mendes: ma attenti a non innamorarsi, anche loro portano guai.

In entrambi i casi governano la paura del nuovo, la voracità degli arricchiti, l'incapacità di fare un passo indietro...

Selvaggi di buon cuore schiavisti perfidoni mammoth e tigri con zanne a sciabola: è l'alba dell'umanità. Manca solo Sordi

scoprono, come i proletari di Marx e Engels, di non aver niente da perdere se non le loro catene, e la fanno pagar cara agli sfruttatori. Ovviamente tale sottotesto non va sopravvalutato, perché Emmerich è tedesco, sì, ma certo non marxista: è però singolare che, dopo film «falchi» come *Independence Day* e *The Patriot*, abbia deciso di raccontare una fiaba a sfondo «verde» e populista che pesca a piene mani nell'Immaginario cinematografico, mescolando *Apocalypse*, *La guerra del fuoco*, *Jurassic Park* (la strepitosa sequenza degli struzzi antropofagi) e gli antichi miti di Mosè e di Daniele nella fossa dei leoni. Girato tra Africa e Nuova Zelanda, forte di effetti speciali mirabolanti (i mammoth sono al 100% digitali), *10.000 a.C.* ha sbancato il box-office Usa e andrà forte anche da noi. Se lo merita, le favole non stancano mai.